

Emilia, Como, Pavia, Sondrio o Belluno se ne contano relativamente poche.

Prendendo la media del quinquennio, i reati per il solo l'edro' raggiungono le seguenti cifre proporzionali a 100,000 abitanti:	
Violenze e resistenze alle autorità	112,86
Delitti contro la fede pubblica	80,96
Delitti contro il buon costume	27,31
Omicidi volontari e oltre l'intenzione	12,00
Lesioni personali volontarie	419,83
Diffamazioni ed ingiurie	332,89
Rapine, estorsioni e ricatti	12,36
Furti	679,53
Troffe ed altre frodi	158,78
Altri delitti previsti dal C. P.	589,24
Contravvenzioni	6,753,04
Totale	9,178,76

Per concludere, l'aumento si è avuto principalmente nelle contravvenzioni dovute al moltiplicarsi di leggi speciali. Infatti mentre nel 1887 il numero delle infrazioni di questa specie era stato, in tutto il Regno di 168,870 sopra 526,300 reati denunciati; nel 1900 invece esso crebbe a 304,404 sopra 814,518 reati; si ebbe cioè un aumento del 79,70 per cento.

I delitti invece salirono da 357,430 a 511,054 in proporzione del 42,98 per cento, ossia 2/3, per cento all'anno.

Bisogna peraltro avvertire che anche la popolazione si accrebbe ogni anno, ma l'aumento di essa, tenuto conto dei vari fattori che vi influiscono, ossia della eccedenza dei nati sui morti e del movimento dell'emigrazione, non giunge all'uno per cento.

Risulta dunque che sebbene l'incremento del numero totale dei reati dipenda in maggior parte dalle contravvenzioni, tuttavia i delitti negli ultimi anni sono venuti crescendo più rapidamente di quello che sia aumentata la popolazione. E ciò è doloroso.

LA FABBRICA DEI DELINQUENTI

UN BELL'ESEMPIO.

Chi abbia occasione di porre il piede in una prateria urbana od in un tribunale correzionale, resta sorpreso delle sentenze a vapore che vi si pronunziano contro tanti poveri disgraziati, rei soltanto di essere veramente disgraziati, alle prese con il bisogno estremo della vita. I giudici non guardano che al fatto ed alla legge; sempre propensi alla severità, credono di adempiere ad un dovere; di moralizzare il mondo, instrandosi inesorabili; e più feroci di tutti sono i giovani, forse con la speranza di fare così meglio la carriera. Mendicanti, rei di avere stesa la mano per chiedere l'elemosina; affamati, rei di avere sottratto agli ingordi padroni un pugno di grano; contadini, morti di freddo, rei di avere portato via dagli interminabili boschi di ricchi proprietari poca legna da ardere, sono tutti a vapore condannati, visti gli articoli della legge, la quale pur vuole che siano ponderati gli elementi psicologici del fatto. Ora questo sistema che svia la legge, offende l'equità, ed avvilisce il cittadino, poiché questi disgraziati non hanno altri difensori che quelli di ufficio, i quali si limitano a raccomandarli alla clemenza dei giudici, riesce addirittura esiziale per i giovanetti, poiché una volta colpiti da condanna, non sentono più alcun ritegno per il codice penale. La loro fedina è già macchiata; essi non sono più onorati, non si sentono più eguali agli altri cittadini; ogni loro speranza ad un avvenire è per sempre preclusa. Sono i reietti della società e guardano al reato con indifferenza, studiosi solo di evitare i rigori del codice.

Quanto non varrebbe meglio per la giustizia, l'umanità e l'ordine sociale, se i giudici rimandassero tanti ragazzi a casa con una semplice paternale? E non sarebbe meglio ancora se i padroni, ed anche le guardie, di tanti minuscoli reati, provocati dal bisogno, fingessero di non accorgersi?

Ricordiamo che prima che il giudice Magnaud s'immortalasse in Francia, in Inghilterra veniva assolta una povera donna, la quale spinta dalla fame, aveva preso un pane dalla bottega di un fornaio, e veniva condannato costui alle spese e ritenuto responsabile di provocazione a delinquere.

Una sentenza simile onorò non ha guari un pretore a Genova.

Ora da Gonzaga ci giungo notizia che quel pretore ha assolto una povera contadina, certa Ginevra Teopompi, la quale andando via dal fondo del sig. Luigi Carra, portava via tre grappoli d'uva, e li divideva con due compagne, anch'esse come la Teopompi, assetate.

Il signor Carra le dette quorella per furto; ma il pubblico ministero ne chiedeva l'assoluzione e il pretore l'accordava motivando la sua sentenza che per aversi completa la figura subbiottiva del ladro, oltre la materialità dell'atto, occorre che si sia in-

tesa, per parte dell'agente, tutta l'indegnità dell'azione commessa, sapendo di violare l'altrei diritto. Così non si poteva bollare con stigma di ladra la Teopompi, la quale coglieva per 10 centesimi sul fondo, su cui si trovava a lavorare, e sotto gli occhi della persona che avrebbe potuto impeditrlele.

CARDUCCI E GARIBALDI

In occasione della commemorazione dell'anniversario della morte di Garibaldi era stato rivolto a Carducci l'invito di collaborare ad uno dei tanti numeri unici che infestano periodicamente la letteratura. Carducci ha risposto così:

Caro signore,

Io non ho nulla per i numeri unici; che, se dessi ascolto, mi farebbero vorteggiare e proseggiere tutti i giorni; e mi lascierebbero brullo. Ma da una *Leggenda dell'Italia Minima* d'un conoscente tolgo questa vers, che ricordo come fosse l'Italia minima

Ebbe un postumo orror di Garibaldi
Che, aduato, l'avea oratore in sé.
Fin quando ai romani incalti spalti
Fronteggiò le repubbliche ed i re;
E quando su due schili lo chiamero
Dei poeti a dei secoli alberò
Ed innanzi al divin tribustiere
La monarchia Europa s'inclinò.

GIORGIO CARDUCCI.

Pel lavoro delle donne e dei fanciulli

A proposito dell'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli il Comitato del lavoro, riunitosi al ministero dell'agricoltura, ha dato i seguenti pareri di massima:

- 1° Circa il riposo intermedio è opportuno che le prefetture si accertano dell'esistenza dell'accordo fra industriali ed operai sulla base di un'un'ora sola di riposo, perchè la diminuzione di mezz'ora di riposo non importi poi altrettanto tempo di maggior lavoro;
- 2° Nel caso della durata di lavoro effettivo di 12 ore, l'art. 3 della legge deve restare osservato, interamente;
- 3° L'anno venturo si potrà prescindere dall'obbligo di denuncia periodica, sostituendovi un modulo di variazione;
- 4° Non si può conceder lavoro a domicilio a donne e fanciulli che non abbiano compiuto l'età minima prescritta dalla legge per l'ammissione nelle fabbriche;
- 5° Si potrà estendere in massima alle cave di alabastro, il trattamento speciale transitorio concesso dalla legge per il lavoro nelle zolfare;
- 6° L'art. 11 della legge non obbliga a far regolamenti in quelle fabbriche ove non esistano;
- 7° I feudari possono rifiutare il loro visto per la pubblicazione ai regolamenti che contengano disposizioni contrarie alle leggi ed al locale regolamento d'igiene.

La settimana storica

- 6 dicembre 1492. — Cristoforo Colombo sbarca a S. Domingo.
- 8 dicembre 1836. — Muore Stuart Mill, apostolo di libertà.
- 7 dicembre 1851. — I martiri di Bellinzone.
- 7 dicembre 1894. — Al Reichstag i deputati socialisti si rifiutano di acclamare l'imperatore.
- 8 dicembre 1856. — Agostino Milano tenta, con una baionetta, di uccidere il re Bomba.
- 9 dicembre 1894. — Muore a Firenze il patriota Federico Campanella, seguace del pensiero mazziniano.
- 9 dicembre 1893. — Vaillant lancia una bomba nel Parlamento francese.
- 10 dicembre 1508. — Auspice il Papa è firmata la Lega di Cambrai, contro la Repubblica di Venezia.
- 10 dicembre 1853. — Muore Tommaso Grossi.
- 11 dicembre 1761. — Nasce a Salsomaggiore Giandomenico Romagnoli: « un'ombra che pensava ».
- 12 dicembre 1799. — Muore Arrigo Reine.

IL VETERINARIO MUNICH Dott. SILVIO

eseguisce castrazioni nei puledri, vitelli ecc. ed ogni altra operazione chirurgica secondo gli ultimi sistemi.
Recapito: Via Mantica N. 12 e farmacia Beltrame alla Loggia in piazza Vitt. Em.

CRONACA CITTADINA

Non più catechismo nelle nostre scuole elementari.

In un'Assemblea di affari l'altra sera il Municipio per invito dell'assessore Franceschini, 52 insegnanti contro 5 se sono dichiarati favorevoli alla soppressione dell'insegnamento catechistico nelle scuole elementari.

E una deliberazione che onora il nostro corpo insegnante, e noi, plaudiamo di cuore.

I "Doveri dell'Uomo", di G. Mazzini in luogo della dottrinetta.

L'introduzione dei « Doveri dell'Uomo » di Giuseppe Mazzini nelle nostre scuole superiori, quale testo di diritti e doveri, sarà fra breve un fatto compiuto.

Il mondo cammina: le strabiglianti leggende, discutibilmente morali, della Storia Sacra, nella cui prefazione mons. Zorzi, raccomanda di « impartirle fedelmente a memoria senza prendersi gran pena se (i bambini) non arrivano a ben intenderle: poiché col tempo il Signor Iddio ne darà loro l'intelligenza », cederanno il posto all'altro libretto del più grande fattore dell'unità nazionale, destinato ad informare le menti dei giovinetti alle più pure idealità.

In esso — è il libro dei Doveri — con elevatezza di stile e forbitezza di lingua, quali diffelementi si riscontrano nei libricoli che, col visto del Ministero della Pubblica Istruzione, le Giunte Municipali del nostro paese spesso diffondono nelle scuole, sono esposte massime, chiarite leggi, fissati concetti sulla Patria, l'Umanità, la Famiglia, la Proprietà, la Libertà, l'Educazione, il Progresso.

E non solo le menti degli adolescenti per la lettura di tale libro riceveranno « vital nutrimento »; ma anche coloro che si occupano del governo della cosa pubblica.

Il libro è dedicato agli Operai Italiani; i quali, specialmente nel Veneto nostro, quasi non ne conoscono né pure l'esistenza; e per esso, col apprendere i loro Doveri e i loro Diritti, acquisteranno una vera, seria, duratura coscienza di uomini. Il motto che informa l'autore volutamente è duplice: Dio e il Popolo, Pensiero e Azione.

Il fine a cui mira è eminentemente educativo; ma di quell'educazione che — come è detto a pag. 7 dell'edizione Bemporad scelta dall'assessore Franceschini perchè adattata all'intelligenza dei fanciulli — « guidi gli uomini al meglio », che loro « insegni la costanza nel sacrificio », che « li affratelli tra loro ».

Bisogna convincere gli uomini che ognuno deve vivere non per sé, ma per gli altri, che lo scopo della vita non è quello di esse e più o meno felici, ma di rendere migliori sé stessi e gli altri ».

Convocazione del Consiglio Comunale.

La Giunta Municipale nella sua seduta di ieri ha deciso che il Consiglio Municipale, oltre essere convocato il 19 corr. per contratto per la luce elettrica, sia convocato anche il giorno di sabato 12 corr., alle ore 20.30, per discutere l'interpellanza tendente a sopprimere l'insegnamento catechistico nelle scuole, per procedere alle nomine di alcuni Consigli d'Amministrazione e per sancire in seconda lettura varie deliberazioni prese nella precedente sessione.

Gli on. Caratti e Girardini.

Il Friuli di ieri, dopo commentato il voto di giovedì, chiudeva così il suo articolo: « Agli amici nostri, onor. Girardini e Caratti, la nostra congratulazione per l'onesto voto ».

A Girardini poi, ben comprendendo quanta forza di retitudine politica gli sia occorsa per divergere — per la prima volta — dal- l'on. Marcora, cui lo stringono così forti vincoli di amicizia e di deferenza, diciamo: che egli più che la lode ha meritato il vivissimo plauso e la gratitudine dei suoi elettori. Sempre più essi sentiranno — e gli dimostreranno cortemente — che hanno ragione di esser fieri di lui ».

Fatevi elettori.

« Se la massa degli elettori, o inesperti o illusi potessero veder chiari gli anelli di quella magica catena, della quale l'un dei capi si salda al cervello del deputato e l'altro alle tasche dell'elettore; se potessero persuadersi che il vivere tranquillo e agiato, stentato o comodo, dipende in massima parte dai portamenti dei loro loro eletti, non prenderebbero le cose alla leggera, vorrebbero vederli chiaro e aprirebbero tanto d'occhi come fa chi deve, verbigrizia, scegliere un fattore cui porre in mano tutti i suoi interessi ».

Massimo d'Azeglio.

Crestomazia.

La Patria del Friuli di ieri, recava questa corrispondenza da Cividale:

« In questi giorni verrà diramata alle famiglie la seguente circolare: »

Illustrissimo Signore,

Avete quest'anno come nei decorati, il Patronato scolastico, l'incarico di organizzare la festa del Bambino di Natale e distribuire in quell'occasione ai suoi piccoli raccomandati vestiti, zoccoli ed altri utili oggetti che possono aiutarli a superare il rigore della stagione invernale. Si tratta di ben 120 bambini che in quest'anno si sono iscritti nelle file della più istituzione, e per i quali il Patronato rappresenta più ancora che un istituto di Educazione, una provvidenziale sostituzione della famiglia, la quale o loro manca del tutto, ovvero per povertà, o per altro non può adempirli ai suoi doveri. Non ho bisogno di ricordare alla S. V. come i tenui mezzi di cui dispone il Patronato, oltre al custodire durante l'anno i ragazzi, intrinseca nell'istato quelli di loro che non avessero potuto essere prodotti nel luglio, distribuisca la refezione scolastica a ben 185 bambini. Non occorre quindi che Le dica se esso può sperare di aiutare i suoi raccomandati, anche con indumenti necessari alla loro confezione attendono già volontariamente gentili signore, deve fare assegnamento sul contributo pecuniario di tutte le persone di buon cuore. Voglio quindi sperare che colla consueta generosità, la S. V. vorrà anche quest'anno, recare al poverelli il suo obolo, e che esso sarà più che possibile, generoso. Fiducioso di ciò mi prego di poterle l'attestazione della più profonda osservanza.

Devotissimo Presidente
P. S. Lechi

Evidentemente il Signor P. S. Lechi, che a Cividale copre parecchie cariche e fu bibliotecario della nostra biblioteca comunale, deve aver scritta la sua circolare per le famiglie in un cattivo momento. Perché, se così non fosse, alla prosa della circolare, sarebbe preferibile la poesia che fiorì sulle verdi rive del Natiso con Enrico De Senibus, a Giovannone Itriano:

In un generoso impeto irredentista e di entusiasmo per la lingua italiana (che forse la prosa della surripertata circolare non gli avrebbe suscitato) Giovannone cantò:

« Lasciamo i croati — col lor cacco-tacco
È d'bro e meacaco — quel modo di dir
Lasciamo i tedeschi — coll'« habb' die Ehr »
Son altre maniere — per farci capir ».

« La lingua italiana — soltanto graziosa
Serbiand' amorosa — in mente e nel cor
E pronti noi siamo — in ogni bisogna
Agli « come agogna — di patria l'amor ».

Il "gula".

Un D. F. del Crociato rivolge al suo giornale alcune domande.

Prima e con ragione, chiede come sia finita la polemica a proposito di Busembaum, tra il Crociato ed il Paese di carta. (Il Crociato è di legno e la faccenda è da privo). Il Crociato ha già risposto al suo D. F. che Busembaum è... sub iudice. Fino a quando? domandiamo noi.

Seconda domanda di D. F.: Come va che non è a Udine nessun giornale che sappia fare almeno la metà di quello che faceva anni addietro il Paese (di carta, anche allora) nei riguardi dell'amministrazione moderata?

1° Ecco: i giornali non mancano: quello che manca ai nostri avversari (all'infuori delle scipitaggi e dei pettegolezzi) è la materia di cui abbondantemente disponevano il Paese di carta ed il paese d'uomini e di cose.

Secondo gli avversari, i popolari avrebbero dovuto, per esempio, rovinare le finanze del Comune. Viene ora a proposito per esempio, l'affare della vendita dello stabile Caneva di Sacile. La Giunta moderata aveva già autorizzata, con regolare deliberazione, quella vendita per L. 50,000. I popolari ne ricavarono 93,000. Sono 43,000 lire di differenza a favore dei legati, dovuti alla dilapidazione popolare. Per fare quello che desidera il sig. D. F. del Crociato, un giornale di opposizione dovrebbe dimostrare che la deliberazione della Giunta moderata non esiste. Il Paese di carta, veda il sig. D. F., voleva e sapeva evitare le cantinate.

Il P. i popolari hanno contrastato lungamente e contrastano per l'illuminazione elettrica. Leggono con piacere ed apprezzano le tardive tenerezze moderate per la municipalizzazione; ma intanto sono riusciti a far sì che, un giornale di opposizione, la Patria del Friuli, stampare questa sentenza, sempre a proposito della luce elettrica:

« Le lunghe trattative, le diffidenze, gli scatti e talvolta le mezze baruffe o le baruffe intere, hanno finito col portare tutti i vantaggi sulla bilancia del Comune ».

Al Paese non è mai toccato, e lo avrebbe fatto volentieri, di dire altrettanto per le amministrazioni moderate che non avevano né scatti, né baruffe e facevano placidamente l'affare della Braida Codroipo regalando, a spese del Comune, 80,000 lire agli Stimmatini.

III. I popolari, nella loro perfidia, si accorsero dei troppo lauti guadagni della ditta

